

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 5°

TEMPO DOPO PASQUA – A

DOMENICA 2ª DOPO PASQUA-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. **Tempo dopo Pasqua (I-VII)**
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 2^a DOPO PASQUA-A

SAN TORPETE-GE – 16-04-2023

(o Domenica della Divina Misericordia)¹

At 2,42-47; Sal 118/117, 2-4; 13-15; 22-24; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31 [Vang. A-B-C]

¹ Il 5 maggio dell'anno giubilare 2000, accogliendo e riconoscendo le presunte *rivelazioni private* di una suora polacca, suor Maria Faustyna Kowalska (1905-1938), papa Giovanni Paolo II, polacco pure lui, istituì la festa della *Divina Misericordia*, assegnandola alla domenica 2^a dopo Pasqua, con l'obbligo della liturgia del giorno, come lo stesso Gesù avrebbe richiesto alla suora in una presunta apparizione. Per questo da allora, la domenica si chiama «Domenica 2^a dopo Pasqua o della Divina Misericordia», mettendo in soffitta la dicitura precedente, più consona e coerente con la liturgia, di «domenica 2^a di Pasqua o *in albis*», perché in antico in questa domenica aveva luogo la «reddito – restituzione/riconsegna» della veste bianca del battesimo, ricevuta dai catecumeni nella notte della Veglia di Pasqua e che avevano indossato per l'intera settimana. Tecnicamente l'«ottava» che intercorre tra la Pasqua e la domenica di oggi, si chiamava «settimana mistagogica» (v., *sotto*, nota 2), che di fatto era un prolungamento «sperimentale» della Pasqua. La settimana prima dell'istituzione della Festa della Misericordia, il 30 aprile 2000, lo stesso papa aveva provveduto a canonizzare suor Faustina che avrebbe ricevuto da Gesù, per lunghissimi anni, rivelazioni, formulari di preghiera e addirittura i lineamenti della propria figura da tradurre in quadro pittorico da esporre alla venerazione dei fedeli in tutto il mondo. L'immagine finale che ne risultò e che oggi dilaga ovunque è un aitante giovanotto, logicamente biondo ed effeminato, edulcorato, privo di qualsiasi tratto palestinese o almeno orientale. È un Gesù secondo la più banale iconografia tradizionale, popolare e occidentale: veste bianca, raggi «rosso e pallido» che sgorgano dal cuore aperto, capelli lunghi, occhi azzurri e barbetta a pizzo curatissima, come se fosse appena uscito da una barberia di Beauty Farm (cf FAUSTINA M. KOWALSKA, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004).

Nel 5° giorno della novena, che sarebbe stata dettata da Gesù e conservata nel diario della suora, il Signore avrebbe invitato Faustina a ricondurgli «le anime degli eretici e degli scismatici [che] mi hanno lacerato le carni ed il cuore, cioè la Mia Chiesa. Quando ritorneranno all'unità della Chiesa, si rimargineranno le Mie ferite ed in questo modo allevieranno la Mia Passione». Nel contesto degli anni '30 del secolo XX, l'insegnamento e la formazione della Chiesa cattolica, specialmente nei conventi, nei monasteri e nei seminari, era ferocemente anti-Ortodossia e, in modo particolare anti-Protestante; Ortodossi e Protestanti erano considerati due «gruppi» eretici che non avevano diritto a essere definiti «Chiese». Il riferimento, pertanto, all'*Ortodossia* e alla *Riforma Protestante* è evidente in questa scialba suora, figlia del suo tempo e della sua Chiesa «polacca», molto conservatrice. Fare passare le sue ossessioni per volontà espressa di Dio, è un procedimento che non attecchisce più anche perché è la «sconfessione» totale e radicale del cammino della Chiesa di papa Giovanni XXIII e Paolo VI in ambito del Movimento ecumenico, di cui, con un colpo solo, si fa giustizia insieme al concilio Vaticano II, mettendo in contraddizione documenti ufficiali della Chiesa (*Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* tra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale, Augsburg, Germania, domenica 31 ottobre 1999) e le dichiarazioni «private» di una suora, figlia di un cattolicesimo fondamentalista come quello polacco, *pre e post* 2^a guerra mondiale, che ha trovato in Giovanni Paolo II il suo alfiere e difensore acritico. Uno degli obiettivi del pontificato di Giovanni Paolo II, sostenuto dal prefetto della Congregazione della Fede, card. Joseph Ratzinger (poi su successore come papa Benedetto XVI) fu espressamente quello di bloccare e svuotare dall'interno il concilio Vaticano II. Fu papa Francesco a ripartire dal concilio e a portarlo al cuore della vita della Chiesa, bloccando la regressione dei due papi precedenti.

Nel pieno rispetto di tutte le rivelazioni private, delle suore e del Papa stesso che nella beatificazione della Kowalska ebbe un grave conflitto d'interessi polacchi, non possiamo non nutrire un motivato scetticismo in questa «sovrabbondanza di divino», in particolare per un Gesù «mitologico» che insegue estetiche pittoriche e formulari liturgici, dettagliati anche nei particolari, che arriva a chiamare la suora prescelta «segretaria della Divina Misericordia». Se la suora fosse stata visitata da un neuropsichiatra, forse avrebbe potuto essere aiutata più proficuamente a superare i limiti della propria isteria religiosa contaminata da forme anoressiche che la portarono ad ammalarsi di tubercolosi. Restando rigorosamente cattolici e apostolici, riteniamo che il Papa polacco abbia voluto incrementare un culto e una devozione popolare «funzionale» alla causa polacca, divulgata da una suora polacca, senza rendersi conto che non c'era bisogno d'istituire una festa speciale, dal

Con la domenica di oggi, 2^a dopo Pasqua, si chiude l'ottava di Pasqua e inizia il «tempo pasquale», un periodo di sette settimane, cioè cinquanta giorni circa, durante i quali siamo invitati ad assaporare ciò che abbiamo vissuto e sperimentato nella Madre delle Settimane, nel Santo Triduo.

Il tempo pasquale è il periodo che intercorre tra Pasqua e Pentecoste: è un tempo non solo di apprendimento, ma anche di formazione. È un tempo di catechesi. A Pasqua *sperimentiamo la risurrezione come grazia e dono*, indipendentemente da noi, mentre a Pentecoste ne prendiamo coscienza in modo definitivo e *impegniamo cuore e volontà* nell'accettazione del dono per renderlo visibile nella vita con la forza dello Spirito Santo. È la stessa relazione che intercorre tra la liberazione in Egitto e il dono della *Toràh* al monte Sìnai.

In Egitto fu dichiarata la libertà, al Sìnai fu estesa e codificata in un codice di alleanza. In Egitto è solo Dio che «scende a liberare» (Es 3, 8), al Sìnai vi sono due contraenti che si assumono i relativi impegni del patto di alleanza. A Pasqua Dio interviene agendo, a Pentecoste il popolo risponde accettando. La differenza tra gli Ebrei dell'Esodo e noi però è anche grande: gli Ebrei attraversarono il deserto, noi camminiamo guidati dallo Spirito del Risorto. Gli Ebrei aspettavano i segni (acqua, manna, vita), noi viviamo in contemplazione di «tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno» (Lc 24,19). Gli Ebrei vivevano i simboli, noi assaporiamo il sacramento. Gli Ebrei aspiravano alla terra, noi incontriamo una Persona.

La domenica di oggi è detta anche «dominica in albis – domenica delle vesti bianche» perché nella chiesa delle origini, i catecumeni, battezzati nella notte di Pasqua, deponavano la veste bianca (= *albus* – *alba/bianco*), simbolo della nuova identità e dignità di figli, e riprendevano la vita ordinaria. L'antifona d'ingresso tratta da 1Pt 2,2 è legata a questa ricorrenza: «Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza. – *Sicut modo geniti infantes rationale sine dolo lac concupiscite*». I Padri della chiesa indicavano la settimana dopo Pasqua con una espressione particolare: settimana della *mistagogia*, che potremmo definire come la *sperimentazione* graduale di ciò che si è celebrato².

Il vangelo di questa domenica è sempre fisso perché scandisce il ritmo delle apparizioni del Risorto di otto in otto giorni: «**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa... venne Gesù...**» (Gv 20,26). Inizia la cadenza settimanale della Pasqua celebrata nel tempo: oggi, prima domenica dopo Pasqua, è anche la prima Pasqua della settimana successiva alla Pasqua. Gli Atti ci presentano, in modo idealizzato, gli apostoli, i fratelli e le sorelle delle origini che «ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa» (2,46), mentre San

momento che tutto il vangelo è un inno alla tenerezza di Dio che, nella parabola del «Padre che fu madre», conosciuta anche come parabola del *Padre Misericordioso* o del *Figliol Prodigio*, trova l'apice della sua rivelazione (cf PAOLO FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigio*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2010).

²«Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myeō-impuro/sono allenato*» con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (SANT'AGOSTINO, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV) di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V) nelle quali gli Autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano. Per una panoramica «mistagogica» sull'Eucaristia, cf. CESARE GIRAUDDO, *In unum corpus. Trattato mistagogico sull'eucaristia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007².

Pietro nella seconda lettura benedice Dio Padre perché, tramite la risurrezione, ci ha introdotti nella Terra Promessa della speranza che non vedrà mai la fine. Entriamo nella benedizione dell'Eucaristia, la nostra Terra promessa, con l'**antifona d'ingresso** (1Pt 2,2):

**«Come bambini appena nati,
desiderate il genuino latte spirituale:
vi farà crescere verso la salvezza, alleluia».**

Oppure (cf Esd 2,36-37 Volg.)

**Entrate nella gioia e nella gloria
e rendete grazie a Dio,
che vi ha chiamato al regno dei cieli. Alleluia**

Tropari allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu corrobori la costanza
della Chiesa nell'ascolto degli apostoli.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu raduni gli apostoli
e la Chiesa all'assiduità attorno alla Parola.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu convochi gli apostoli
e la Chiesa alla frazione orante del Pane.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu guidi la Chiesa come
testimone di risurrezione davanti agli uomini.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei la voce della casa
di Aronne che proclama la misericordia di Dio.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei la forza e il canto
che il popolo santo eleva al suo Signore.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu hai preparato la pietra
angolare a fondamento del Regno del Risorto.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu benedici nelle nostre azioni
e parole il Signore nostro Gesù Cristo.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei la forza nella prova,
sostegno della gioia, il fuoco che purifica.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei il *Luogo* che contiene
le paure degli apostoli che si nascondono.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei la Pace che Gesù risorto
porta agli apostoli nel cenacolo.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei l'alito vitale con cui
Gesù crea il nuovo popolo di Dio.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu purifichi l'incredulità
di Tommaso in professione di fede totale.

Veni, Sancte Spiritus.

Spirito Santo, tu sei forza nella persecuzione
e forza di quanti credono senza vedere.

Veni, Sancte Spiritus.

Donne e uomini cristiani, santi figli
d'Israele che credeste in Gesù.

Intercedete per noi!

Voi che eravate assidui
all'insegnamento degli Apostoli.

Supplicate per noi!

Santa Comunità apostolica che vivi

l'unione fraterna, presenza del Risorto.
 Santi apostoli e discepoli che condividete
 la frazione del pane e la preghiera.
 Santi Apostoli che, superata la paura,
 accogliete il Signore risorto.
 Santi Apostoli che ricevete l'alito creatore
 dello Spirito del Signore risorto.
 San Tommaso che controlli i segni
 della crocifissione con fede immatura.
 San Tommaso che professi la fede
 in Gesù risorto, tuo Signore e tuo Dio.

Invoca per noi!

Intercedete per noi!

Sostenete in noi la fede!

Supplicate per noi!

Testimonia per noi!

Prega per noi!

Cristo Risorto si fa sperimentare dagli apostoli perché devono testimoniare con la vita colui che hanno vissuto nella fede. A loro il Signore affida il suo Spirito, lo Spirito della nuova creazione, perché vadano nel mondo alla ricerca di ogni figlia e figlio di Adam ed Eva a cui offrirlo come pegno per il loro ingresso nel nuovo giardino di Eden che è l'umanità risorta dell'«uomo nuovo» (Ef 4,24). Ci disponiamo alla contemplazione del mistero pasquale, prendendo coscienza di essere il cenacolo oggi riunito per la testimonianza,

[Ebraico]³

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure

[Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Tre segni pone Gesù per i suoi apostoli nel *giorno ottavo*: si offre vivo, dona lo Spirito e rimette i peccati. Nell'esaminare la nostra coscienza per essere vivi davanti a lui e ricevere il suo Spirito, non abbiamo paura dei nostri peccati perché solo il Signore può rinnovarci nell'intimo e trasformarci in pietre di carne, dense di vita risorta: è Lui infatti l'«Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29). Invochiamo la misericordia di Dio su di noi affinché a nostra volta possiamo essere donne e uomini di misericordia viva.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore risorto, tu sei l'Agnello immolato
 che prendi su di te il nostro peccato.

Kyrie, elèison!

Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Dio
 vivente che doni il tuo Spirito alla Chiesa.

Christe, elèison!

Signore Gesù, che vieni a noi con acqua
 e sangue, per darci la redenzione sacramentale.

Pnèuma, elèison!

Dio santo, che ha risuscitato Gesù da morte e che si è reso riconoscibile nel segno dei chiodi e nel costato squarciato di Cristo, per i meriti degli apostoli che si sono nascosti per paura; per i meriti della loro gioia con cui hanno accolto il Signore; per

³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

i meriti del Messia d'Israele che porta lo Spirito ricreatore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – A

Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva, accresci in noi la fede nel Cristo risorto, perché credendo in lui abbiamo la vita nel suo nome. Egli e Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Preghiamo (colletta)

Dio di eterna misericordia, che ogni anno nella festa di Pasqua ravvivi la fede del tuo popolo santo, accresci in noi la grazia che ci hai donato, perché tutti comprendiamo l'instimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della **PAROLA**

Prima lettura (At 2,42-47)

Il brano di oggi è un sommario, cioè una sintesi, che descrive una tappa della prima comunità cristiana. In origine probabilmente erano tre, che il redattore finale ha cercato di armonizzare con aggiunte e integrazioni, e sono distribuiti in questa domenica nel ciclo dei tre anni liturgici⁴. È evidente che ci troviamo di fronte alla comunità «non storica, ma ideale». Questa comunità «come dovrebbe essere» vive una vita edificante che provoca la reazione ammirata dei Giudei. Gli Atti sono scritti circa cinquant'anni dopo la morte di Gesù e quindi in un tempo in cui la Chiesa è ormai diffusa e organizzata. Essa attraversa un periodo di stanchezza e di abbassamento degli ideali: c'è

⁴ Anno A: At 2,42. [aggiunta: v. 43].46-47; Anno B: At 4,32.[aggiunta: v. 33].34-35; Anno C: At 5,12a. [aggiunta: vv. 12b-13].15-16.

assuefazione e rassegnazione a scapito della coerenza e della testimonianza. In questo contesto Luca presenta l'ideale della perseveranza, qui enunciata con l'espressione «essere assidui», che corrisponde all'invito di vigilanza perché non possiamo mai abituarci all'ideale del vangelo, di cui noi siamo responsabili davanti al mondo che attende alla prova la nostra credibilità.

Dagli Atti degli apostoli (At 2,42-47)

[Quelli che erano stati battezzati] ⁴²erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 118/117, 2-4; 13-15; 22-24)

È il salmo conclusivo dell'hallel pasquale (Sall 112/113-118/117) che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta l'introduzione, detta invitorio, (vv. 1-4) come supplica alla «casa di Aronne» perché lodi la chèsed/misericordia/tenerezza del Signore. Segue il corpo del salmo, in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come «giorno fatto dal Signore», giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare o pietra di fondazione del regno dei redenti (v. 22). Gesù risorto è il fondamento che sostiene la fede della Chiesa nel tempo della sua testimonianza. Vivere l'Eucaristia significa radicarsi sulla roccia della Parola (Mt 7,25) che diventa Pane per essere a nostra volta sostegno di chi è debole nel cammino verso il regno.

Rit. Rendete grazie al Signore perché è buono: / il suo amore è per sempre.

1. ²Dica Israele: / «Il suo amore è per sempre».

³Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

⁴Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». **Rit.**

2. ¹³Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

¹⁴mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

¹⁵Grida di giubilo e di vittoria

nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto prodezze **Rit.**

3. ²²La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

²³Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴Questo è il giorno che ha fatto il Signore:

ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Rit. Rendete grazie al Signore perché è buono: / il suo amore è per sempre.

Seconda lettura (1Pt 1,3-9)

L'autore della 1ª lettera di Pietro, forse s'ispira a un inno cristiano preesistente che usa come canto della nuova creazione operata dal Figlio. Una parafrasi di questo inno si trova nella lettera a Tito (Ti 3,4-8). Nella prima parte della lettera, l'autore riprende un cerimoniale pasquale, di cui il brano di oggi riformula l'inno e/o la benedizione iniziale attualizzata nelle condizioni di prova vissute dai credenti. La forma del brano è una «benedizione» alla maniera giudaica con la novità che non si benedice più Yhwh, ma il «Padre del Signore nostro Gesù Cristo», cioè il Figlio che ora è messo sullo stesso piano del Padre. La lettera è indirizzata ai cristiani delle province centrali e nord-occidentali dell'Asia Minore e si può datare verso la fine del sec. I, scritta da Roma che è indicata metaforicamente come Babilonia per la sua idolatria, l'avidità del dominio e la persecuzione dei cristiani (cf Ap 14,8; 16,19; 17,5; 18,2.10.21). L'idea del passaggio dalla morte alla vita e della rinascita fanno pensare che la lettera possa essere una catechesi battesimale per spronare a vivere la Pasqua nella testimonianza della vita.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1Pt1,3-9)

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. ⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Sequenza (sec. X)⁵

1. Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

2. Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.

3. «Raccontaci, Maria:

⁵ La *sequenza* è un inno in lingua latina che, nel Medio Evo, veniva cantato o recitato prima del Vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché veniva a trovarsi tra la lettura dell'Epistola (1ª lettura) e il Vangelo, cioè tra due prose. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in Occidente tra i secc. VIII e IX. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V, nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò quasi tutte tenendone solo quattro: a Pasqua («Alla vittima pasquale» di un certo Wipone); a Pentecoste («Vieni, Santo Spirito» di Stefano di Langhton); al Corpus Domini («Loda, Sion il Salvatore» di Tommaso d'Aquino); ai Defunti («Giorno d'ira» di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche la memoria dell'Addolorata («Stava la Madre» di Iacopone da Todi). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI.

che hai visto sulla via?».
 «La tomba del Cristo vivente,
 la gloria del Cristo risorto,
 e gli angeli suoi testimoni,
 il sudario e le sue vesti.
 Cristo, mia speranza, è risorto;
 precede i suoi in Galilea».

4. Sì, ne siamo certi:
 Cristo è davvero risorto.
 Tu, Re vittorioso,
 abbi pietà di noi.

Vangelo A – B – C (Gv 20,19-31)

Il brano è la 1ª conclusione del vangelo di Gv (il capitolo 21 è un'aggiunta posteriore) ed è ricchissimo di contenuti: il ritmo settimanale delle apparizioni, il Risorto che trasmette i suoi poteri di plenipotenziario di Dio agli apostoli e le caratteristiche della fede scaturita dalla risurrezione che ne mette in evidenza lo spogliamento totale. Durante la vita terrena gli apostoli hanno sperimentato un uomo, ora invece si trovano alle prese con uno che passa attraverso i muri, ma non è un fantasma perché possono vedere i segni dei chiodi. Nulla è come prima: ora bisogna adattarsi ad una conoscenza senza esperienza fisica e questo nuovo metodo di sperimentabilità è la fede. Una fede nuda, una fede senza orpelli, una fede che si fa visione perché abbandonata totalmente sulla Parola che Gesù aveva annunciato loro durante la sua vita terrena. Credere è abituarsi a vedere le cose con gli occhi di Gesù risorto.

Canto al Vangelo (Gv 20,29)

Alleluia. Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto: /
 beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
 Dal Vangelo secondo Giovanni. **Gloria a te, o Signore.**
 (Gv 20,19-31)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, *stette in mezzo* e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, *soffiò* e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, (gemello) non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, *stette in mezzo* e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». ³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti

perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il vangelo di oggi si compone chiaramente di due parti che si sovrappongono come struttura e come contenuto perché narra di due apparizioni ufficiali del risorto, una al gruppo degli apostoli meno Tommaso e una al gruppo completo, compreso Tommaso. Queste apparizioni sono costruite sullo stesso canovaccio, segno che non si tratta più di un resoconto storico, ma di una riflessione teologica di valore catechetico. In altre parole, l'autore del vangelo rilegge e interpreta per la sua comunità eventi e fatti passati, ormai sedimentati nella memoria (non si dimentichi che sono passati almeno 60/70 anni tra il momento in cui l'autore scrive e i fatti riferiti), ormai assunti dalla riflessione teologica della comunità di riferimento che probabilmente è quella giovannea di Efeso. Ecco il quadro della comparazione tra le due apparizioni:

Vangeli a confronto

Giovanni 20,19-31 con Gv 20,26-29 e Gv 20,26-29 con Lc 24,26-49

1ª Apparizione: Gv 20,19-25

¹⁹**La sera di quel giorno**, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte **del luogo dove si trovavano i discepoli** per timore dei Giudei,

venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».

Ma **egli disse loro:**

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto **la mia mano nel suo fianco**, io non credo».

2ª Apparizione: Gv 20,26-29

²⁶**Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa** e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».

²⁷**Poi disse a Tommaso:**

«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; **tendi la tua mano e mettila nel mio fianco**; e non essere incredulo, ma credente!».

²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Anche Lc 24, 36-40 riporta elementi comuni al vangelo di oggi e questo è un segno che sia l'autore del IV vangelo che Lc attingono ad una stessa fonte la quale riporta liste di apparizioni ufficiali che con ogni probabilità circolavano nella chiesa primitiva come garanzia contro le accuse di manipolazione e di truffa.

Gv 20,19-31

Lc 24,36-49

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, **mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli** per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

²⁰Detto questo, **mostrò loro le mani e il fianco.**

E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²³«**A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati**; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²²Detto questo, soffiò e disse loro: «**Ricevete lo Spirito Santo**».

³⁶**Mentre essi parlavano di queste cose,**

Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

³⁹**Guardate le mie mani e i miei piedi:** sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

⁴⁰Dicendo questo, **mostrò loro le mani e i piedi.**

⁴¹Ma poiché **per la gioia** non credevano ancora ed erano pieni di stupore, (...)

⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,

⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli **la conversione e il perdono dei peccati**, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni.

⁴⁹Ed ecco, **io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso ...».**

Da questi confronti rileviamo un dato sicuro: le apparizioni del risorto sono funzionali alla preparazione dei discepoli a proseguire la loro attività senza più la presenza fisica di Gesù e danno loro la titolarità, quasi la consacrazione, di essere testimoni ufficiali della risurrezione. La risurrezione è lo spartiacque tra il Gesù storico che mangiava e beveva con i discepoli e questi che ora devono camminare senza il maestro. Il Cristianesimo non può esistere senza l'assenza di Gesù. Come è stato reale nella vita con loro, così anche dopo la sua morte, Gesù garantisce la continuità, passando di mano il testimone ai discepoli. Questo passaggio si chiama «risurrezione», cui la comunità cristiana attribuisce grande valore fino al punto logico di classificare per importanza e autorevolezza le apparizioni.

Alla fine del secolo I d.C. in questa chiave avvenne un'operazione di sistematizzazione teologica, con la quale si misero in sordina, fino ad annullarli, il ruolo ministeriale delle donne e le apparizioni alle stesse «donne» per mettere in rilievo preminente solo quello degli apostoli, affermando in questo modo il «principio di autorità maschile» nella Chiesa come unico criterio di autenticità della trasmissione di fede (cf Gv 20,1-18). Una scelta le cui conseguenze nefaste continuano ancora oggi, a distanza di XXI secoli. Qui, allora, si collocò la ragione della circolazione di liste di nomi di persone alle quali Gesù sarebbe apparso come credenziali di autorevolezza privilegiata, insieme a liste di miracoli, parabole e insegnamenti vari per usi catechistici e liturgici.

L'uso delle apparizioni come garanzia dell'autorevolezza del testimone «prescelto» è un modello narrativo che ha come obiettivo l'organizzazione della Chiesa o delle Chiese diffuse ovunque e ormai assodate all'interno. Finisce il tempo di Gesù e inizia il tempo della Chiesa, che ora si fonda sulla persona degli apostoli, testimoni oculari della sua vita e della sua morte e quindi, devono esserlo anche della sua risurrezione. Già San Paolo sentiva il bisogno di richiamarsi a esse come garanzia della sua predicazione:

«⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (1Cor 15,6-9)⁶.

Vediamo brevemente quali sono le caratteristiche del brano della liturgia odierna. Il testo afferma che è «la sera di quel giorno», cioè il giorno della risurrezione. In quel giorno avviene la *nuova creazione* rinnovata nel sangue dell'agnello pasquale. Sul monte Gòlgota domina il Crocefisso risorto, come sul monte Sinai dominava *Yhwh* nell'atto di dare la *Toràh*. Dal Sinai scendeva la *Toràh* scritta sulla pietra; dal Gòlgota scende lo Spirito del Risorto che inaugura il nuovo esodo non verso la terra promessa, ma verso il mondo nuovo del Regno di Dio. Ai piedi del Sinai, il popolo si deve purificare, dal monte della Croce discendono il perdono e la misericordia.

Leggiamo in Gv 19,30: «Gesù disse: “È *compiuto/completato!*”. E, chinato il capo, consegnò lo Spirito». Come *Yhwh* aveva *completato* i cieli e la terra (cf Gen 2,4), creando l'uomo a cui aveva infuso il suo alito vivente (cf Gen 2,7), così Gesù compie la nuova creazione, infondendo il suo Spirito nell'uomo nuovo e nella donna nuova, rappresentati da Giovanni e dalla Madre ai piedi della croce (cf Gv 19,26-27), che devono intraprendere il nuovo esodo non più verso la terra promessa di Cànana, ma verso il Regno di Dio.

In questo giorno si compiono, anzi *si completano* profeticamente tutti i fatti principali della storia della salvezza:

- **È sera/notte** che evoca la notte della liberazione dall'Egitto: «Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto» (Es 12,42); «Ti ha fatto uscire fuori dall'Egitto, durante la notte» (Dt 16,1-LXX). È la notte dell'abbandono dei discepoli, dopo che Gesù si nasconde per sfuggire la tentazione del potere: «Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti...» (Gv 6,15-17). È la notte del tradimento quando [Giuda] «preso il boccone, subito uscì. Ed era notte!» (Gv 13,30). Nella Bibbia la notte è spesso testimone degli eventi di Dio e delle debolezze degli uomini.
- **Le porte sono chiuse per paura dei Giudei.** Di notte la paura aumenta perché le ombre ingigantiscono la fragilità e assopiscono le responsabilità. Gli apostoli stanno in un mondo ostile e si nascondono per paura delle conseguenze: nel tempo in cui l'autore scrive il IV vangelo, l'opposizione sinagoga-chiesa è aspra e la paura fa il resto. In Egitto, durante l'ultima piaga, gli Ebrei si rinchiodano nelle loro case per ordine di Dio per dare spazio all'angelo della distruzione (Es 12,21-23. 29-30). Anche il profeta Isaia aveva invitato a chiudersi in casa in attesa che il Signore abbia eseguito il giudizio contro i malvagi: «Va', popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora» (Is 26, 20-21). Ora gli apostoli sono rintanati non in attesa del Signore, ma per paura di essere scoperti suoi amici. Pietro poi lo aveva rinnegato qualche ora prima (Gv 18,17.25-27). Di notte, la paura rende insicuri e più vulnerabili, specialmente se

⁶ I Vangeli non parlano di questa apparizione «di massa», di cui si ha notizia solo da Paolo.

manca ogni punto di riferimento. Tutto è ostile e nemico. Soli, chiusi e assediati, orfani di Lui. Quale futuro? La loro fede è popolata da dubbi e sono senza forza. Credere non è avere certezze, ma saper portare i dubbi che popolano il cuore e la ragione. Anche Nicodèmo, membro influente del Sinèdrio e discepolo in segreto, per paura dei Giudèi, va da Gesù di notte (Gv 3,2; 19,39). Sembra proprio il destino di Dio: restare solo in mezzo alla folla notturna che lo cerca o per ucciderlo o per abbandonarlo. Eppure anche di notte, tutti si muovono attorno a lui perché è lui, il Signore, che muove tutto.

- **Venne ... stette in mezzo e disse loro: Pace ...** Il Signore si ferma in mezzo a loro, anzi usando il verbo «histēmi – stare/fermarsi» ne rafforza la presenza «stabile». Come sul Gòlgota era stato «nel mezzo» dei ladroni, richiamando l'albero della vita che stava «nel mezzo» del giardino di Eden (cf Gen 2,9), anche in questa notte di salvezza, Gesù sta *in mezzo a loro*. Egli è la *Shekinàh/Dimora* a cui converge l'esistenza stessa del gruppo, della chiesa. Israele vedeva la tenda del convegno e prendeva coscienza della presenza di Dio (Es 25,8; 29,45), ora è Dio stesso che sta «in mezzo», dando un significato compiuto all'esodo: «È la Pasqua del Signore» (Es 12,11). La prima parola che il Risorto, Albero vivente di Dio, pronuncia è la parola "Pace" che è dunque il primo frutto pasquale. Su di esso si gioca la credibilità dei cristiani. Quanto cammino necessità ancora, se molti cristiani credono che la pace si possa imporre con le armi, quante pasque devono ancora passare? «Shalòm – Pace» è parte del nome di *Yerushallaim – Gerusalemme* perché Dio non può abitare se non in una città di Pace, una città costruita sulla Pace, perché la Pace è la sintesi di tutti i doni pasquali, il primo annuncio del Risorto: «Pace a voi!».
- **Soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito santo».** Gv usa un verbo in greco «*enephusēsen – soffiò/alitò*», richiamando così in modo diretto la creazione di Adam in Gen 2,7, dove la Bibbia greca della LXX, testo di riferimento dell'autore, usa lo stesso verbo nello stesso modo (da *emphysàō*). Per creare l'uomo, Dio aveva alitato il suo soffio vitale sulla polvere del suolo, dando così consistenza alla fragilità per eccellenza (cf Gen 2,7). Il Risorto invece alita il suo Spirito sui discepoli come antidoto alla paura. Già dalla croce, un attimo prima di morire, aveva «consegnato» il suo stesso Spirito al discepolo e alla Madre, simboli della nuova umanità (cf Gv 19,26-27), alle quattro donne ebrae (cf Gv 19,25) e ai quattro soldati pagani (cf Gv 19,23) che erano sotto la croce, rappresentanti del mondo credente e non credente. Per Gv il momento della morte coincide con il momento della Pentecoste perché la morte di Gesù è il grembo del nuovo popolo messianico e l'inizio del nuovo regno. Pentecoste diventa una nuova creazione perché l'uomo che nasce dalla Pasqua deve riprendere il cammino mai cominciato da Adam: andare nel mondo ed essere l'immagine del Signore creatore e ora anche redentore. Gli apostoli, creati e posti nel nuovo giardino, che è la chiesa, ricevono la missione di andare. Sono mandati ad annunciare che la Vita vive, la notte è passata e le paure sono sconfitte. Ancora una volta si compie la promessa che aveva fatto:

«¹⁶ Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸ Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (Gv 14-16-18).

Ora che la creazione è stata restaurata, la missione può cominciare nel segno dello Spirito, il vero e unico Maestro nel Regno inaugurato a Pasqua. Pasqua è tutta qui: Dio è presente nello Spirito di Gesù che vive nella testimonianza di parole e gesti dei suoi discepoli. Risurrezione significa accorgersi di questa presenza, e da parte dei discepoli renderla visibile, ma anche credibile, altrimenti Dio resta nel sepolcro, seppellito dal nostro perbenismo e dalla nostra religione di comodo:

«²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,26-27).

- **Signore mio e Dio mio.** È la conclusione finale: un'esplosione di desiderio più che di fede; un desiderio carico di sentimento e di abbandono confuso per avere dubitato della sua Parola. Possa questa invocazione di Tommaso, come l'Amen che ormai abbiamo imparato, diventare anche la nostra professione di fede quotidiana, specialmente quando abbiamo paura, quando siamo stanchi, quando crediamo di non farcela e quando siamo tentati di credere che il Signore sia assente. Allora e sempre ricordiamoci di Tommaso e invociamo con lui: "Signore mio e Dio mio" – "*ho kýriòsmou kài ho theòsmou*".

Professione di fede / Rinnovo delle promesse battesimali [sostituisce il Credo]

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.

Questa è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore. Amen

Preghiera dei Fedeli [*intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo [e di questi nuovi battezzati]: tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla beatitudine eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica III⁷

Prefazio proprio: *Cristo, Agnello pasquale*

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che il Signore è buono: eterna è la sua misericordia (Sal 118/117, 1-2).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo,

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la vita.

Osanna nell'alto dei cieli.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra,

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo (Sal 118/117,22).

e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante canta l'inno della tua gloria:
Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Benediciamo te, o Padre, e il tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore che ci rigenera nella sua morte (cf 1Pt 1,3).

Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Tu sei giusto perché perdoni, Dio dell'alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe.

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Siamo ricolmi di gioia, anche quando siamo afflitti da prove, perché la nostra fede è più preziosa dell'oro, provato dal fuoco (cf 1Pt 1,6-7).

⁷ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

*Egli, nella notte*⁸ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Siamo assidui nell'ascolto degli apostoli, nell'unione fraterna e nello spezzare il Pane del cielo (cf At 2,42).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Veniamo al tuo altare per bere il calice della salvezza sparso come benedizione su tutti i popoli (cf At 2,46).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre» (Sequenza pasquale).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza» (Sequenza pasquale).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Celebriamo il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (cf Sal 118/117,1).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*nome del santo/santa del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Tu sei la Pietra scartata dai costruttori che il Padre ha posto come pietra della fondazione del mondo (Sal 118/117,22).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

⁸ Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

Agli apostoli impauriti, hai detto, o Signore: «Pace a voi! Come il padre ha mandato me, anch'io mando voi». Noi riceviamo la tua Pace e con essa andiamo sulle strade del mondo (cf Gv 21,21).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza, *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.*

Come il Padre nel giardino di Èden, hai alitato sugli apostoli il soffio di vita, dicendo: «Ricevete lo Spirito santo» (cf Gv 21,22).

Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Nella santa Eucaristia anche noi riceviamo il Paràclito per testimoniarti risorto e Signore.

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Non moriremo, ma resteremo in vita per annunciare le opere del Signore. Signore, anche quando siamo provati duramente, tu non ci consegni mai alla morte» (Sal 118/117,17-18)

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁰.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre

⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaia,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaia ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kai epi ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kai àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kai hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,

**kài mè eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

**O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione (cf Gv 20,27)

Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere incredulo, ma credente! Alleluia.

Dopo la Comunione

Da **Carlo Maria Martini**, *Ritrovare se stessi - C'è un momento nell'anno per fermarsi e cercare;*

[Fonte: Giorno per giorno della Comunità del Bâirro del Goiás –Brasile]

Il messaggio di Gesù crocifisso è molto chiaro. Dio, che avrebbe potuto annientare il male annientando tutti i malvagi, preferisce entrare in esso con la carne del suo Figlio, in Gesù, proclamando il perdono e il ritorno e subendo su di sé le conseguenze del male per redimerlo nella propria carne crocifissa. È la legge della croce, il principio secondo cui il male non viene eliminato, ma trasformato in bene sull'esempio e per la forza della morte di Cristo. In questo modo la croce diviene la suprema legge dell'amore e chi vuol far parte del cammino di rigenerazione inaugurato da Gesù deve entrare nel male del mondo per trarne il bene della fede, della speranza, della carità, dell'amore per i nemici. La legge della croce è formidabile, ha un'efficacia sovrana nel regno dello spirito ed è applicabile a tutte le vicende umane; è il mistero del regno di Dio, è il mistero del Vangelo. Non è una legge accettabile dalla semplice intelligenza umana naturale, non la si può dimostrare prescindendo da Cristo. L'intelligenza umana naturale la rifiuta, non riesce a coglierla fino a quando non si è decisa per la fede. Tuttavia il Signore crocifisso è centro di attrazione per ogni uomo e donna che viene in questo mondo, centro di attrazione per la storia, centro di attrazione per tutte le religioni del mondo. Ogni religione trova in questa croce il suo punto di arrivo, il suo termine, la fine di un suo eventuale mandato provvisorio; perché tutto culmina nella regalità

universale ed eterna di Cristo Gesù, nell'alleanza di Dio con l'umanità, per sempre. Nel cuore del crocifisso, tutto ciò che è "no" può diventare "sì" e dal tradimento può nascere l'amicizia, dal rinnegamento il perdono, dall'odio l'amore, dalla menzogna la verità. Questa è la forza di Gesù nella e dalla croce.

Preghiamo (dopo la comunione)

O Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluti finali

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa della Parola, ci benedica ora e sempre.

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa del Pane di vita, ci nutra del suo amore.

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa della fraternità, ci disseti con il suo Spirito.

Il Signore risorto apparso agli apostoli nel giorno ottavo, ci sveli il suo cuore.

Il Signore risorto che educa Tommaso alla fede senza prove, aumenti in noi la fede in lui.

Il Signore risorto che cammina con il suo popolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che vive nella vostra testimonianza, sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore risorto che vive nella nostra testimonianza, sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Finisce l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella storia di ogni giorno. Andiamo nella Pace di Gesù. Alleluia, alleluia.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

Antifona del Tempo pasquale

6. 
R Egna caéli * laetare, alle-lú-ia : Qui- a quem me-

 ru- isti portare, alle-lú-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-

 lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

**Regina dei cieli,
rallégrati, alleluia;
perché colui che**

**hai portato nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alleluia.**

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **Dio grande, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]. Paolo Farinella, prete – 12/04/2026 - San Torpete – Genova

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

- **LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI**
- (Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica:**
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria: PARROCCHIA di S. MARIA E S.TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova:**
IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A: paolo@paolofarinella.eu

CAUSALI:

- **ASSOCIAZIONE**
- **PARROCCHIA**